*Usages et enjeux de l'apophtegme (XVI^e-XVII^e siècles),
sous la direction de Bérengère Basset, Olivier
Guerrier et Fanny Nepote*

Antonella Amatuzzi

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/802>

DOI: 10.4000/studifrancesi.802

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 agosto 2015

Paginazione: 361-362

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Antonella Amatuzzi, « *Usages et enjeux de l'apophtegme (XVI^e-XVII^e siècles)*, sous la direction de Bérengère Basset, Olivier Guerrier et Fanny Nepote », *Studi Francesi* [Online], 176 (LIX | II) | 2015, online dal 01 août 2015, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/802> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.802>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Usages et enjeux de l'apophtegme (xvi^e-xvii^e siècles), sous la direction de Bérengère Basset, Olivier Guerrier et Fanny Nepote

Antonella Amatuzzi

NOTIZIA

Usages et enjeux de l'apophtegme (xvi^e-xvii^e siècles), sous la direction de Bérengère BASSET, Olivier GUERRIER et Fanny NEPOTE, «Littératures classiques», 84, 2014, pp. 278.

- 1 Questo numero della rivista si propone di studiare l'apoftegma nella sua complessità, riducendo le frontiere che tradizionalmente lo hanno considerato oscillante tra la sentenza e la facezia. Sono le circostanze di produzione e il contesto in cui viene usata che conferiscono a questa forma breve un orientamento severo o divertente, grave o scherzoso. I contributi contenuti nelle prime due sezioni («L'apophtegme “pris en sérieux”: la tradition sapientiale et érudite», e «Apophtegme et bon mot: du rire apophtegmatique») mettono in evidenza come non esista nell'apoftegma una netta divisione ma piuttosto una tensione tra il serio e il ludico.
- 2 Françoise FRAZIER, *La tradition antique de l'apophthegme ou à la recherche de l'apophthegme*, pp. 19-47, risalendo alle origini greche, nota che l'indeterminatezza nella definizione del concetto e del genere esisteva già nell'Antichità e ha dato vita a due tradizioni che si sono intersecate e alimentate a vicenda: quella plutarchiana degli apoftegmi degli uomini d'azione e quella laertziana degli apoftegmi dei Saggi.
- 3 Seguono cinque contributi che si soffermano sulla ricezione e l'uso dell'apoftegma nel Rinascimento francese (Michel BITZILEKIS, *Les premiers imitateurs de Diogène Laërce au xvi^e siècle: la tradition des sept Sages, source d'inspiration des recueils d'apophthegmes*, pp. 49-61; Bérengère BASSET et Christine BÉNÉVENT, *Les apophthegmes de Plutarque et la tradition des*

miroirs du prince au XVI^e siècle: l'exemple de l'“Institution du Prince” de Guillaume Budé, pp. 63-96; Nicolas KIÈS, *Cum grano salis: l'apophtegme humoristique dans la seconde moitié du XVI^e siècle*, pp. 99-118; Daniel MÉNAGER, *Erasme et ses “Apophtegmes”*, pp. 119-129; Olivier GUERRIER, *Apophtegme et «rencontre»*, pp. 131-141) mentre i due successivi (Karine ABIVEN, *Avatars de l'apophtegme au XVII^e siècle: bons mots et liberté de parole dans la culture mondaine*, pp. 143-159; Dominique BERTRAND, *L'esthétique de l'apophtegme selon Perrot d'Ablancourt: entre urbanité et pédagogie cynique*, pp. 161-176) riguardano il Seicento.

- 4 K. Abiven analizza come l'apoftegma si adatta alla cultura mondana, all'ambiente di corte, a un nuovo pubblico che lo adotta come *bon mot*. La libertà di parola degli Antichi è recuperata ma gli accenti, allora talvolta violenti, sono necessariamente stemperati dai contesti discorsivi in cui vengono adoperati. L'apoftegma, forma espressiva 'forte' e sentenziosa quando istruisce i re, si democratizza e diventa un modello per la nuova retorica, quella galante della conversazione, dei *salons*, della borghesia, delle donne.
- 5 D. Bertrand osserva come dalla prefazione degli *Apophtegmes des Anciens* emerga una tensione tra la volontà di Perrot di appropriarsi della materia degli apoftegmi antichi in un'ottica galante (privilegiando la dimensione divertente ed estetica) e quella di affermarsi pienamente come autore, superando i canoni mondani. Questa stessa tensione è evidente anche dalla scelta del *traducorrecteur* di accordare una parte importante nella raccolta agli apoftegmi dei cinici (Diogene, Cratete e Antistene), trasformandoli però, epurandoli attraverso strategie retoriche oblique, per renderli compatibili alle *bienséances* mondane. Con spirito d'indipendenza, Perrot insinua «une *parrhêsia* habilement dissimulée sous un air galant» (p. 176).
- 6 La terza sezione, «Apophtegme à la croisée des genres», riflette su come il carattere plastico e indeterminato dell'apoftegma lo renda un materiale facilmente sfruttabile da altri generi letterari, a cui si integra.
- 7 Christine NOILLE, *L'apophtegme: un modèle possible pour les fables*, pp. 179-196, offre una messa a punto metodologica, secondo una prospettiva retorica e pragmatica, di cosa significhi la presenza dell'apoftegma nella favola. In modo quasi lapalissiano, sostiene che, poiché la raccolta di favole e l'apoftegma appartengono entrambe alla letteratura della discontinuità e del palinsesto, l'apoftegma è un dispositivo possibile per la composizione delle favole perché «le recueil de fables est un dispositif compatible avec l'usage de l'apophtegme» (p. 186). Ovviamente l'apoftegma, che diventa talvolta motivazione principale della favola, ne condiziona la strutturazione nella direzione della polifonia, della discontinuità, della decomposizione.
- 8 Maxime NORMAND, *Le “Maximes” de La Rochefoucauld sont-elles des apophtegmes?*, pp. 197-211, mettendo a confronto massima e apoftegma individua ciò che li accomuna (brevità, forma discontinua, volontà di far chiarezza su certi aspetti della condizione umana) e ciò che li distingue (per esempio il fatto che l'apoftegma presupponga un contesto, degli interlocutori e degli uditori e abbia un linguaggio concreto, in contrasto con quello più astratto della massima). Fa rilevare tuttavia che certe *Maximes* possono essere considerate degli apoftegmi '*en puissance*', se reinserite in un contesto, che si può desumere dalla lettura dei *Mémoires* dello stesso La Rochefoucauld. Il passaggio dall'apoftegma alla massima comporta una differenza ideologica fondamentale: non più trasmissione di una saggezza pratica, di un esempio virtuoso, ma un pensiero dinamico che si interessa alle relazioni invisibili tra le cose e che «a à voir avec l'affinement du

langage et l'émergence des nouvelles sciences qui bouleversent l'univers mental de cette seconde moitié du xvii^e siècle» (p. 210).

- 9 Philippe CHOMÉTY, *L'apophtegme au goût de miel. Poésie, politique et philosophie dans le "Recueil d'apophtegmes mis en vers français" de Michel Mourgues*, pp. 213-235, prende in esame la raccolta del gesuita Michel Morgues (1694), dedicata al duca di Borgogna, che, per il suo intento di educare il principe (anche all'arte di governare) contiene apoftegmi 'doux et modérés' (p. 219), che perseguono un'estetica della delicatezza e hanno un carattere moralizzatore. Sottolinea poi come la versificazione dell'apoftegma ne nobilita e ne estetizza la materia, avvicinandolo al madrigale, all'epigramma, alla favola. Esso diventa poesia di idee, filosofiche e anche scientifiche.
- 10 L'ultima sezione, «Perspectives pour l'apophtegme: du xvii^e siècle au xviii^e siècle», allarga lo sguardo alla fortuna e al divenire dell'apoftegma nel Sette e Ottocento con due saggi: Ingrid MOLARD-RIOCREUX, *L'autocitation rivarolienne, une héritière bâtarde de l'apophtegme à la fin du xviii^e siècle*, pp. 239-252, e Fanny NEPOTE et Sabine BIEDMA, *Esquisse de conclusion: l'apophtegme du xvi^e au xviii^e siècles, une dérive programmée?*, pp. 253-260.